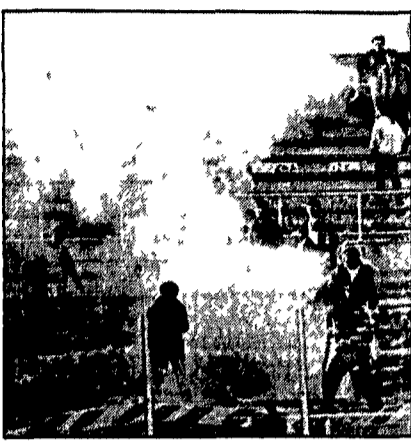


Ieri a Milano riunione-fiume dei presidenti

# Il terzo straniero? Le big all'attacco

Milan e Juventus forzano i tempi, Carraro no...

Nulla, però, è stato ancora deciso: se ne riparerà a marzo  
Favorevoli i pareri all'allargamento della serie A a 18 squadre  
Decisi gli accoppiamenti per la Coppa Italia: si inizia il 25



## Calcio

MILANO — «Attendo in tempi brevi delle proposte da parte della Lega sul problema del terzo straniero, sulla riforma dei campionati di A e B a diciotto squadre e sulla questione relativa ai contratti Rai-Tv. L'obiettivo di queste proposte deve essere l'economicità della gestione. Io mi impegno a dare delle risposte entro quindici giorni dalla presentazione del pacchetto. Quanto alla defiscalizzazione dei biglietti d'ingresso allo stadio, mi sono impegnato ad esporre la situazione dei contatti a livello politico-governativo. I presidenti naturalmente aspettavano come prossimo il

sostanzioso abbassamento delle aliquote. Spero di accontentarli presto. Così Franco Carraro ha rapidamente commentato il lungo incontro (quasi cinque ore), nella sede della Lega, con i presidenti delle trentasei società di A e B. L'obiettivo dell'assemblea, come sempre, era la grave crisi finanziaria della repubblica del pallone. Molte le note dolenti, ma Carraro, come è suo costume, si è limitato a queste scarse dichiarazioni, aggiungendo solo due ulteriori commenti a proposito del nuovo abbinamento pubblicitario della Nazionale di basket (la Lipton, 400 milioni per due anni) e di una ventidici candidatura di Massimo Moratti alla presidenza

della Federcalcio. «Non ne sapevo niente — ha sottolineato Carraro — di questo abbinamento pubblicitario con la Nazionale di basket. Nei prossimi giorni ne parlerò con il presidente della Federcalcio, Vini». Riguardo alla candidatura di Moratti, è stato di pronunziarsi, c'è un nuovo statuto che verrà approvato il 28 aprile. Dopo verrà convocata l'assemblea elettorale. Per i nomi, insomma, c'è tempo. Antonio Matarrese, presidente della Lega, si è stonato maggiormente. «Sono abbastanza soddisfatto per le dichiarazioni ottimistiche di Carraro riguardo all'abbassamento delle aliquote dei biglietti. Si farà in tempi brevi con una riduzione del 4-5 per cen-

to». Tradotto in soldoni, per la Lega sarebbe un risparmio di quasi venticinque miliardi. Sui campionati a diciotto squadre Matarrese si è limitato a confermare che ogni decisione verrà presa entro quindici giorni. I presidenti, comunque, sembrano favorevoli. Addirittura, se fosse approvata, partirebbe dalla prossima stagione. Più tormentato il problema terzo straniero. Matarrese ha riferito che l'assemblea ha chiesto a Carraro una politica «lungimirante», che non sia soggetta cioè a continui cambiamenti. Matarrese ha anche parlato di «fibrillazioni» avvenute durante la discussione. Sembra infatti che Boniperti per la Juventus e Galliani (amministratore delegato) per il Milan,

abbiano fatto fuoco e fiamme per la concessione del terzo straniero. Ogni decisione è rinviata alla prossima assemblea, ma pare che anche i dirigenti più «autarchici» si siano fatti convincere nonostante che Carraro sia ancora riluttante. Anche i presidenti della B, per esaurire l'argomento, hanno chiesto l'apertura ad uno straniero per il loro campionato. Ecco infatti gli accoppiamenti per gli ottavi di finale della Coppa Italia Cagliari-Torino, Bologna-Roma, Atalanta-Casertana, Napoli-Brescia, Juve-Lazio, Empoli-Inter, Verona-Cremone. Il Milan-Parma. Le partite si disputano il 25 febbraio, quelle di ritorno mercoledì 29 aprile.

da. ce.

Ieri alla Walliser il SuperG

# Oggi «gigante» Ultima chance per l'Italia dello sci

Pramotton: «Correrò per vincere e sono convinto di avere le armi dei migliori»

## Sci

Dal nostro inviato  
CRANS-MONTANA — Questi non sono più Campionati del Mondo, sono Campionati svizzeri con tanto di derby. E infatti oggi sulla pista Châtillon all'Alpe d'Huez, l'italiano Richard Pramotton si scontrerà tra i palli larghi del «gigante» con l'aliere del Basso Vallese Joel Gaspoz «Zubi» contro «Jojo». La gara non è così importante, ovviamente, perché i pretendenti alla corona sono tanti: Ingemar Stenmark, Markus Wasmeier, Hubert Strobl, Roberto Erlicher, Richard Pramotton. Ma è difficile immaginare che questi avidi svizzeri, in superbe condizioni e motivati come nessuno, siano disposti a concedere qualcosa di più che le briciole.

Lo si è visto nei «super-gigante» delle donne dove Pramotton di casa ha arraffato l'oro e l'argento mancando il bronzo per soli due centesimi. Il pronostico era facile perché Maria Walliser, la dirigente di Mosnang, appariva così forte da far pensare che ci fosse spazio solo per le medaglie minori.

È scesa sul terribile pendio senza badare alle trappole. Ha gestito la potenza atletica con maestria sublime anticipando tutte le porte, ogni passaggio era studiato in funzione del successivo con cambiamenti del peso da un'azione all'altra, e non a fine di una buona volontà dell'angolo.

Assai preoccupato anche Franco Manni, direttore sportivo del Pescara. «Tutti fanno finta di niente, ma intanto la gente non va più allo stadio. Mio figlio, ad esempio non lo porto mai ha paura che gli succeda qualcosa. E come me, naturalmente, si comportano molti altri genitori. Voci allarmate, però di minoranza come conferma Cesare Bertolotti, presidente dell'Atalanta. «Mah, bisogna sdrammatizzare, calmare l'ambiente. Il vicepresidente del Pescara ha fatto male e va deplorato, però non sono d'accordo coi sistemi da crans di Crans-Montana. Una squadra numerica viene più fitta di quella svizzera».

Arrigo Gattai, il presidente dello sci azzurro, ha convocato una conferenza stampa a tratti inasprita dalla delusione. Il presidente ha difeso appassionatamente l'opera dei tecnici timorosi di assistere allo sfascio di un ambiente costruito con infinita pazienza. La difesa accanita del presidente è stata un'apoteosi di quella che è la «cultura» dello sci. «L'Italia in questa occasione si è comportata come una grande potenza dello sci e infatti ha a Crans-Montana una squadra numerica che è stata una vera e propria sorpresa. Ci si chiede che senso abbia portare a un avvenimento di tale portata ragazze in così scadenti condizioni. Non si sa, ma se il presidente L'Italia in questa occasione si è comportata come una grande potenza dello sci e infatti ha a Crans-Montana una squadra numerica che è stata una vera e propria sorpresa. Ci si chiede che senso abbia portare a un avvenimento di tale portata ragazze in così scadenti condizioni. Non si sa, ma se il presidente

«L'attesa è densa al punto di apparire dolorosa. Sarà lunga la serie di «comandamenti azzurri».

È per queste ragioni che l'attesa è densa al punto di apparire dolorosa. Sarà lunga la serie di «comandamenti azzurri».

È per queste ragioni che l'attesa è densa al punto di apparire dolorosa. Sarà lunga la serie di «comandamenti azzurri».

È per queste ragioni che l'attesa è densa al punto di apparire dolorosa. Sarà lunga la serie di «comandamenti azzurri».

In tv alle 14,25  
Italia olimpica  
contro Romania

PALERMO — Tacchini, Tassotti, De Agostini, Ichini, Brio, Cravero, Mauro, Gallia, Carnevale, Romano, Virdis. Con questa formazione (la stessa dell'esordio con la Grecia a Patrasso con l'unica eccezione dell'infortunio di Virdis al posto di Baldieri) la nazionale olimpica italiana gioca oggi in amichevole a Palermo contro la Romania. Zoff ha fatto sapere che nel corso della partita correrà alle tre sostituzioni per sagge variazioni tattiche. In vista del primo impegno ufficiale del 18 febbraio contro il Portogallo. La partita sarà trasmessa in tv da Raiuno alle 14,25.

## La nazionale gioca a Praga tra le polemiche

PRAGA — A vivacizzare un ambiente alquanto assottigliato dai tempi di quello del basket azzurro — è intervenuta la sponsorizzazione della nazionale. Campeggerà fino al dicembre dell'88 — Olimpiadi escluse — sulla maglia della nazionale, 400 milioni alla Federazione di Cosa di cui il Coni, secondo lo stesso Carraro, non sapeva niente. C'è chi ha gridato su qualche giornale di Praga della maglia azzurra. E c'è, bisogna aggiungere, anche aria di grandi manovre attorno al poltrona di presidente. Vini. Ci non bastasse tutto questo, Bianchini ha aggiunto il suo carico da 111 nel trasferimento dalla Roma a Praga dove oggi si gioca un'amichevole che viene trasmessa in tv su Raiuno alle 17,25 — dicendo il 111 — che non accetterà per i giornalisti topi e per i giocatori. E ricordare che gli ultimi due «giganti» sono stati dominati dagli «enfants du pays» «Zubi» e «Jojo». Per batterli bisognerà «azzeccare tutto», bisognerà accettare ogni rischio, tirar fuori i denti, l'anima, il cuore. Il Vallese si travasserà allo stadio degli italiani, convinto di salutare la sua medaglia d'oro svizzera. E il bello è che i vallesani non sono dei sognatori sono semplicemente dei realisti che sommano due più due e fanno quattro.

I quattro azzurri? Richard Pramotton, Roberto Erlicher, Oswald Toetsch e Alberto Tomba. Si confida molto su Richard Pramotton ma è probabile che il migliore risultato Roberto Erlicher, già eccellente sul ripido disegno del «super-gigante» Alberto Tomba è un mistero esattamente come Oswald Toetsch.

Il «gigante» è la prova suprema dello sci, quella che indica il talento, che esprime le qualità. La discesa è lo spettacolo. Il «gigante» è la sintesi. Fallire su quei pendii vuol dire non aver capito lo sci.

È per queste ragioni che l'attesa è densa al punto di apparire dolorosa. Sarà lunga la serie di «comandamenti azzurri».

È per queste ragioni che l'attesa è densa al punto di apparire dolorosa. Sarà lunga la serie di «comandamenti azzurri».

È per queste ragioni che l'attesa è densa al punto di apparire dolorosa. Sarà lunga la serie di «comandamenti azzurri».

È per queste ragioni che l'attesa è densa al punto di apparire dolorosa. Sarà lunga la serie di «comandamenti azzurri».

È per queste ragioni che l'attesa è densa al punto di apparire dolorosa. Sarà lunga la serie di «comandamenti azzurri».

# «Ma non esageriamo con questa violenza...»

## E i presidenti preferiscono ancora far finta di niente

MILANO — «Lei dice che mi hanno lasciato solo? No, non mi sembra. Forse gli altri presidenti, mi riferisco a quelli delle grandi città, hanno problemi diversi dai nostri. A Verona, sono o male, si conosce tutti. Per questo ho voluto affrontare gli ultras di petto, guardandoli bene negli occhi. Forse a Milano è impossibile farlo. Una cosa, però, mi infastidisce che con la mia denuncia ora il Verona sta diventando la squadra dei violenti, dei saccheggiatori. Già, perché a Torino e a Bergamo i teppisti non esistono? Forse facevo meglio a stare silenzioso».

Il presidente del Verona, Carlo Champan, commenta con amarezza la scarsa solidarietà che i suoi colleghi, e l'ambiente del calcio, gli hanno offerto per la sua coraggiosa campagna contro i tifosi violenti. Ieri, giorno d'assemblea di Lega, presidenti e dirigenti sembravano lontani anni-luce dalle idee di Champan. Perfino a proposito delle qualifiche di Mancini e Maradona e delle inaudite dichiarazioni del vicepresidente del Brescia durante la partita con l'Inter («Con eretici del genere bisognerebbe aprire i cancelli e fare entrare gli ultras»), si trinceravano dietro a

denoi. «Non commenta francamente. Penso addirittura Viola, presidente della Roma, fingeva di cadere dalle nuvole. «Maradona? Mancini? No, davvero non so» sul serio il hanno squallificati? Alla fine, rinvio ai marciapiedi. «Ehm», come un inutile enfasi. «Eh, sì, certe cose non si fanno. Forse è stato un mio giocatore, gli ho impedito di giocare indipendentemente dalla decisione della Disciplina».

La verità è che il mondo del calcio, di fronte allo spettro di un campionato tormentato dalle spranghe e dai bitta della polizia, ha quadrato meglio oppure un muro di gomma che assorbe e ricaccia tutto indietro. Poi, c'è anche il meschino egoismo di campanile, come quello di chi si consola (e si compiacce) dei guai altrui. Senonché Champan è amministratore delegato del Milan «Champan solo? E allora? Cosa significa? Per forza è solo gli incidenti accadono solo quando gioca il Verona? E inutile farla lunga. Questo è solo ed esclusivo il problema del calcio pubblico. Cosa c'entrano le società di calcio coi teppisti. Domenica scorsa a Milano, per la partita con il Verona, c'erano solo duecento poliziotti al

posto di cinquecento. Chi sono poi succeduto gli incidenti? Il ritorno di tutti i dirigenti, sempre che accettino di parlare, è quello dell'ordine pubblico. «Sono teppisti, che non siamo fare?». Eppure, si è grata dietro la solita crosta delle dichiarazioni ufficiali, si scopre che le società contro gli ultras violenti potrebbero fare parecchio. Ascoltate Ermio Favalli, direttore sportivo della Cremonese. «Certo, sono teppiati, però manca la volontà di emarginarli, di allontanarli. Faccio un esempio un po' di tempo fa alcuni di questi tifosi mi hanno contestato duramente allo stadio perché non volevo dare loro il pullman per le trasferte. Sono andati avanti per tre settimane, ma poi si sono calmati. Il problema è proprio questo, a volte, per favore i ragazzi con minori disponibilità, diamo biglietti e altre facilitazioni. Però, quando ci si accorge che vengono favoriti anche i teppisti, bisogna bloccare tutto. Sconosciuti? Mi fanno ridere, ma se li vediamo tutti i giorni».

Parole intelligenti, piene di buonsenso, che sembrano però cadere come una goccia nel deserto. Aggiunge Domenico Lus-

zario, presidente della Cremonese. «Sì, Champan è stato coraggioso ma adesso è rimasto solo. Bisogna però capire anche quelli che hanno avuto paura di uscire allo scoperto. Io propongo un'azione comune, che non affidi alla buona volontà dell'angolo».

Assai preoccupato anche Franco Manni, direttore sportivo del Pescara. «Tutti fanno finta di niente, ma intanto la gente non va più allo stadio. Mio figlio, ad esempio non lo porto mai ha paura che gli succeda qualcosa. E come me, naturalmente, si comportano molti altri genitori. Voci allarmate, però di minoranza come conferma Cesare Bertolotti, presidente dell'Atalanta. «Mah, bisogna sdrammatizzare, calmare l'ambiente. Il vicepresidente del Pescara ha fatto male e va deplorato, però non sono d'accordo coi sistemi da crans di Crans-Montana. Una squadra numerica viene più fitta di quella svizzera».

Arrigo Gattai, il presidente dello sci azzurro, ha convocato una conferenza stampa a tratti inasprita dalla delusione. Il presidente ha difeso appassionatamente l'opera dei tecnici timorosi di assistere allo sfascio di un ambiente costruito con infinita pazienza. La difesa accanita del presidente è stata un'apoteosi di quella che è la «cultura» dello sci. «L'Italia in questa occasione si è comportata come una grande potenza dello sci e infatti ha a Crans-Montana una squadra numerica che è stata una vera e propria sorpresa. Ci si chiede che senso abbia portare a un avvenimento di tale portata ragazze in così scadenti condizioni. Non si sa, ma se il presidente

È per queste ragioni che l'attesa è densa al punto di apparire dolorosa. Sarà lunga la serie di «comandamenti azzurri».

È per queste ragioni che l'attesa è densa al punto di apparire dolorosa. Sarà lunga la serie di «comandamenti azzurri».

È per queste ragioni che l'attesa è densa al punto di apparire dolorosa. Sarà lunga la serie di «comandamenti azzurri».

Al suo primo approccio parlamentare, si è subito capito che il decreto sugli stadi dovrebbe essere modificato. Il progetto è stato modificato in tutte le parti dagli stessi relatori. Il decreto è parecchio oscuro — questa la voce unanime — ha bisogno di maggior chiarezza. C'è però il problema dell'urgenza. Il decreto scade, infatti, il 3 marzo e la sua conversione in legge è in pericolo. Il comitato ristretto delle commissioni Lavori Pubblici e Interni, che si è riunito ieri ha deciso di chiudere i lavori a metà febbraio, poi ci saranno i passaggi in Commissione e in aula, successivamente il Parlamento. Carlo Champan è amministratore delegato del Milan «Champan solo? E allora? Cosa significa? Per forza è solo gli incidenti accadono solo quando gioca il Verona? E inutile farla lunga. Questo è solo ed esclusivo il problema del calcio pubblico. Cosa c'entrano le società di calcio coi teppisti. Domenica scorsa a Milano, per la partita con il Verona, c'erano solo duecento poliziotti al

posto di cinquecento. Chi sono poi succeduto gli incidenti? Il ritorno di tutti i dirigenti, sempre che accettino di parlare, è quello dell'ordine pubblico. «Sono teppisti, che non siamo fare?». Eppure, si è grata dietro la solita crosta delle dichiarazioni ufficiali, si scopre che le società contro gli ultras violenti potrebbero fare parecchio. Ascoltate Ermio Favalli, direttore sportivo della Cremonese. «Certo, sono teppiati, però manca la volontà di emarginarli, di allontanarli. Faccio un esempio un po' di tempo fa alcuni di questi tifosi mi hanno contestato duramente allo stadio perché non volevo dare loro il pullman per le trasferte. Sono andati avanti per tre settimane, ma poi si sono calmati. Il problema è proprio questo, a volte, per favore i ragazzi con minori disponibilità, diamo biglietti e altre facilitazioni. Però, quando ci si accorge che vengono favoriti anche i teppisti, bisogna bloccare tutto. Sconosciuti? Mi fanno ridere, ma se li vediamo tutti i giorni».

Parole intelligenti, piene di buonsenso, che sembrano però cadere come una goccia nel deserto. Aggiunge Domenico Lus-

zario, presidente della Cremonese. «Sì, Champan è stato coraggioso ma adesso è rimasto solo. Bisogna però capire anche quelli che hanno avuto paura di uscire allo scoperto. Io propongo un'azione comune, che non affidi alla buona volontà dell'angolo».

Assai preoccupato anche Franco Manni, direttore sportivo del Pescara. «Tutti fanno finta di niente, ma intanto la gente non va più allo stadio. Mio figlio, ad esempio non lo porto mai ha paura che gli succeda qualcosa. E come me, naturalmente, si comportano molti altri genitori. Voci allarmate, però di minoranza come conferma Cesare Bertolotti, presidente dell'Atalanta. «Mah, bisogna sdrammatizzare, calmare l'ambiente. Il vicepresidente del Pescara ha fatto male e va deplorato, però non sono d'accordo coi sistemi da crans di Crans-Montana. Una squadra numerica viene più fitta di quella svizzera».

# Scontro aperto tra la Federazione europea (Ebu) e la Wbc

## «Questo mondiale non s'ha da fare» Guerra dopo l'invenzione dei campionati junior

### Pugilato

ROMA — È l'élite il campionato del mondo junior, nuova variante nel mondo del ring, appena agli inizi, ha già scatenato la battaglia. La miccia era stata accesa sin dalla sua presentazione: i sospetti, le perplessità, le polemiche attorno all'inedito «mondiale» si sono trasformate di colpo in aperta contestazione. Regata dai dirigenti del pugilato europeo ad accettare la nuova versione junior. La guerra in corso tocca da vicino il nostro pugilato. Francesco Damiani, il «colosso di Bagnocavallo», medaglia d'argento alle Olimpiadi di Los Angeles, è il segretario generale dell'Ebu (European boxing union) uno dei «boss» del mondo pugilistico. Piero Pini, che ha tuonato «Nessun campione della nuova categoria dovrà essere al momento riconosciuto, pena la rinuncia alla direzione degli incontri da parte degli arbitri dell'Ebu». Una neppure troppo larvata minaccia. Una stroncatura del nuovo campionato del mondo, (intuito nell'ultimo congresso della Wbc ad Uruba, tropicale centro vacanziero per miliardi di Antille olandese

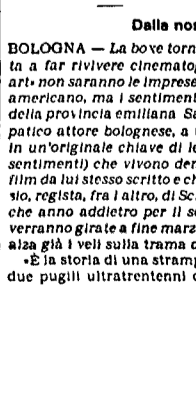
professionistiche), organo che gestisce il cosmo della boxe nazionale — il match di Damiani si farà. Andreò avanti per la nostra strada. C'è una precisa delibera della Wbc che non può essere cancellata. L'Ebu è afflitta e se vuole imporre un'autonomia inattuale, esca dalla Wbc, altrimenti è fuorilegge. Anche sulla minaccia dell'Ebu di ritirare i propri arbitri, Sciarra replica seccamente: «Questo ritorno non potrà ripetersi. I giudici italiani, se poi credo che ci siano addirittura gli estremi per tirarli l'Ebu per danna». Sciarra è tranquillo e giudica l'uscita del suo «re» Pini come «un atto di arroganza di golpe», ispirato «da invidia» e conferma che oltre al match di Damiani sono in cantiere altre lide tra cui quello dell'italiano Galici. Restano al di là dell'interpretazione e della «guerriglia» tra dirigenti, una contraddizione di fondo: l'organismo europeo Ebu che non riconosce le altre federazioni Wbc e Ibf, a scaglia pro

prio contro l'alleata Wbc. Un pasticcio. Sull' sfondo restano in ogni caso i dubbi sulla volontà del campionato junior che indubbiamente come torneo «minor» inflazionerà ancora di più la «guerriglia» delle corone mondiali. Il 1986 — va ricordato — si è concluso con la pleiade di quarantuno campioni del mondo all'apice delle attuali 16 categorie di peso. Un autentico baracorda che non rende sul piano dell'immagine un esemplare servizio al pugilato. Sol tanto tra i pesi medi dove detta legge Marvin «Bad» Hagles la cintura viene assegnata conte stualmente dalla Wbc, Wbc e Ibf. Ma anche attorno a Marvin «Bad» Hagles, il campione del Massachusetts, comincia a spirare aria di tempesta. In la della federazione sfida con il resuscitato Sugar Ray Leonard del 6 aprile a Las Vegas Gilbert Mendez, presidente della Wbc, ha lanciato un'ultima tum. Un altro mondiale che non s'ha da fare.

Marco Mazzanti

# Film con Cavina

## Intanto arriva l'«anti-Rocky», eroe di provincia



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La bove torna sul grande schermo. Ma stavolta a far rivivere cinematograficamente i fasti della «nobile arte» non saranno le imprese spacciosse del truluceto Rocky americano, ma i sentimenti più veri e genuini di due pugili della provincia emiliana. Sarà Gianni Cavina, il bravo e simpatico attore bolognese, a tuffarsi nell'impresa di proporre, in un'originale chiave di lettura, la storia (ma soprattutto i sentimenti) che vivono dentro il mondo del pugilato. In un film da lui stesso scritto e che verrà diretto da Luciano Odolivo, regista, fra l'altro, di Scipione (Leon D'oro a Venezia qualche anno addietro per il settore giovani). Le prime riprese verranno girate a fine marzo in Romagna. Ma Gianni Cavina alza già i veli sulla trama di questo suo lavoro.

«È la storia di una strapuntata ma fortissima amica fra due pugili ultratrentenni ormai avviati verso la fine della carriera agonistica. L'ambiente è quello del pugilato emiliano-romagnolo e comunque di provincia, con le sue passioni, i suoi umori e i tanti sacrifici che questa disciplina richiede. Nel film le vicende sportive si intrecciano con la grande amicizia fra i due pugili ed anche con l'amore. Si entrerà in ballo anche una donna che giocherà un ruolo determinante nel rapporto fra i due protagonisti».

«Il film — spiega ancora Cavina — non ha niente a che vedere col Rocky dell'America a fumetti, ma vuol fotografare l'atmosfera più sana, quindi più credibile, del pugilato di provincia che, oltre a forgiare nei sacrifici e nella passione i giovani, riesce a mantener vivi, anzi ad esaltarli, certi valori fondamentali quali appunto l'amicizia».

La prima parte del film sarà ambientata in Romagna (una terra cui Cavina è legato da motivi affettivi), probabilmente anche nella palestra di Rimini che in questi ultimi anni è stata un'autentica fucina di campioni. E non è escluso — anzi è molto probabile — che tra i futuri gli occulti aceri del ring e la colorata popolazione che vi gravita attorno facciano una rapida comparsa, accanto ai due protagonisti, anche i fratelli Stecca e Francesco Damiani. «E magari — aggiunge Cavina — anche il campione del mondo Patrizio Oliva».

La lotte bolognese sarà ovviamente il protagonista (però dovrà metter giù qualche chilo per sembrare credibile come pugile). Al suo fianco reciterà uno dei più simpatici rappresentanti del filone cabarettistico italiano, Andrea Roncato, uno dei componenti del duo Gigi e Andrea.

«Quella che mi accingo a portare sullo schermo — conclude Cavina — è una storia, come dicevo, strapuntata ma anche umana e, soprattutto, vera. È accaduta in Francia qualche anno fa e ha visto come protagonisti due pugili di ettanti. Vuol essere anche il mio modesto omaggio allo sport del pugilato, da molti osteggiato ma che lo considero vero e se ben interpretato, anche sano e formativo. Uno sport che ho sempre amato e che mi ha portato anni addietro a seguire appassionatamente le imprese dei vari Cané, Bepi Ros e Benvenuto. Io ora posso confessare, ero uno di quegli «ammalati» che hanno seguito il grande Nino nelle trasferte americane».

Walter Guagnelli